

1 LUGLIO 2017
XII DOMENICA T.O. ANNO A

Se dovessi dare un titolo al messaggio che emerge dalla liturgia della Parola di questa sera, non avrei dubbi; direi:

L'autenticità della sequela, la verità dell'amore.

E' intorno a questo, infatti, che siamo chiamati a riflettere, non tanto intorno al bene che facciamo ma al come lo facciamo, con quanto e quale amore lo facciamo.

C'è un particolare del Vangelo odierno, che ci dà la chiave, credo, del senso della sequela a cui il Signore chiama.

Dare un bicchiere d'acqua ad un assetato, infatti, rappresenta umanamente qualcosa di buono e di bello, è un attento, generoso, encomiabile gesto di carità ma non è tutto.

Se il dono è misurato dall'amore – dall'amore di Cristo - sarà donata a chi ha sete 'acqua fresca': il meglio che si desidera è quello che va donato.

Cristo è esigente perché ha donato **il meglio di sé** e chiede non qualcosa ma il meglio da noi.

Allora comprendiamo che il discorso missionario di Gesù (il capitolo 10 di san Matteo che ci sta accompagnando in queste domeniche del tempo ordinario e che oggi si conclude), potrebbe essere riletto ponendo al Signore una domanda:

Chi sei tu Gesù, che ci istruisci?

Chi sei tu Gesù?

E' Lui l'Inviato, l'Apostolo del Padre che manda gli apostoli.

E se dice: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", è perché è Lui che dona con gratuità tutto ciò che dal Padre riceve, nulla trattenendo per sé.

Chi insegna: "Non portate bastone né bisaccia" è Colui che non ha dove posare il capo.

Se dice: "Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi" è perché è Lui che è venuto come agnello in mezzo ai lupi dell'umanità per essere immolato.

In questa luce, allora, scopriremo il testo di Matteo come **una vera e propria autobiografia di Gesù:**

Egli insegna, infatti, ciò che fa, ciò che si esprime nella sua esistenza terrena e la missione che ne deriva è dunque essere come Lui, il mandato dal Padre.

La missione del discepolo è entrare nel mistero della stessa missione di Gesù.

E' esservi con la sua sorte, con le sue vicende e con il suo frutto, e quindi anche con la partecipazione alla sua gloria e alla sua gioia (C.M. Martini).

Essere con lui, intimamente, profondamente, totalmente; essere con Lui per essere come Lui, agire come Lui, avere il suo stesso sentire.

Scriveva san Giovanni Eudes, e l'ho richiamato ai giovani seminaristi all'inizio dello scorso anno formativo:

"Devi avere con Lui (con Gesù) uno stesso spirito, una stessa anima, una stessa vita, una stessa volontà, uno stesso sentimento, uno stesso cuore. E Lui stesso deve essere il tuo spirito, il tuo cuore, il tuo amore, la tua vita, il tuo tutto".

Paolo direbbe: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. E questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,20).

Anche per questo motivo **l'amore per il Signore** deve assumere nella vita del discepolo **un primato tale da rinnovare ogni altra relazione**, a partire da quelle più prossime e significative:

"Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me" (Mt 10, 37).

Gesù non intende mettersi in concorrenza con altri affetti né tanto meno chiede di interrompere relazioni fondamentali nell'esistenza di ciascuno.

Al contrario, desidera che esse diventino **sempre più profonde e vere**, proprio perché rigenerate e fecondate dalla novità del Vangelo.

Ci invita Gesù, in altri termini, a rifondarle in lui e nel suo amore per noi.

Se **vive in noi** Colui che ci ha amati fino a consegnare – personalmente per ognuno – la sua vita,

allora la nostra stessa capacità di amare assumerà un respiro diverso, allargherà i suoi spazi, diventerà ospitale e si lascerà ospitare.

L'amore autentico, quello che Gesù ci chiede di fondare sul primato del suo stesso amore, è anzitutto connotato, potremmo dire, da una dimensione passiva e vulnerabile:

prima di fare qualcosa per l'altro, bisogna imparare a portarlo dentro di sé, allargando la tenda del proprio cuore.

Così gli daremo vita attraverso il dono della nostra vita.

L'altro nella tenda del nostro cuore sarà allora a casa sua.

Come fece la donna di Sunem, di cui parla la prima lettura:

non si accontentò di dare da mangiare per un giorno al profeta, ma si fece in quattro per coinvolgere il marito e allestire insieme a lui una camera dove Eliseo potesse alloggiare ogni volta che ne avesse avuto bisogno come a casa propria.

Una delicatezza sopraffina, un segno di squisita attenzione.

Risuona qui profeticamente quella pagina del giudizio secondo San Matteo, quell'opera di misericordia che porta Gesù a dire "Ero pellegrino e mi avete alloggiato", opera di misericordia – è bello notarlo - che segnerà il cammino della nostra Chiesa di Napoli nel prossimo anno pastorale.

Carissimi, la Venerabile Madre **Maria Pia della Croce** (al secolo Maddalena Notari), di cui oggi celebriamo l'anniversario della nascita al cielo, aveva ben compreso che la sequela di Cristo sta nel perdere la vita per ritrovarla, sta nel prendere la propria croce ogni giorno

e che per poterlo fare, lo aveva sperimentato nella sua vita, la grazia bisogna attingerla dal Cristo Crocifisso ed eucaristico,

da Gesù immolato sulla croce che si rende presente agli uomini nei roveti ardenti d'amore dei tabernacoli della terra.

E questo divino segreto Maria Pia ha voluto trasmetterlo alle sue figlie spirituali, le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucarestia.

Le vuole "crocifisse", compartecipi cioè delle sofferenze dello Sposo Amato, adoratrici perpetue quali luci accese nelle tenebre della notte del mondo.

Un carisma, quello della Fondatrice, sempre vivo e sempre attuale come tutte le opere e i doni di Dio;

una spiritualità la sua e quella delle sue figlie all'altezza dei tempi e conforme agli insegnamenti della Chiesa, che ben sa che "nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il [suo]bene spirituale..., cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini" (PO,5).

Scriveva papa Benedetto nell'esortazione apostolica "Sacramentum Caritatis" al n. 81, dedicato ad *Eucaristia e vita consacrata*:

"Nell'Eucaristia la verginità consacrata trova ispirazione ed alimento per la sua dedizione totale a Cristo.

Dall'Eucaristia inoltre essa trae conforto e spinta per essere, anche nel nostro tempo, segno dell'amore gratuito e fecondo che Dio ha verso l'umanità.

Infine, mediante la sua specifica testimonianza, la vita consacrata diviene oggettivamente richiamo e anticipazione di quelle «nozze dell'Agnello» (Ap 19,7.9), in cui è posta la meta di tutta la storia della salvezza.

In tal senso essa costituisce un efficace rimando a quell'orizzonte escatologico di cui ogni uomo ha bisogno per poter orientare le proprie scelte e decisioni di vita".

Di questo orizzonte in cui poter orientare le proprie scelte e decisioni di vita voi, care sorelle Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, siete con la vostra vita e la vostra testimonianza segno, al seguito della vostra Fondatrice!

La Chiesa universale, lo sapete, si appresta a vivere un tempo di particolare grazia, quello della preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi voluto da Papa Francesco, che avrà per tema *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*.

Nel documento preparatorio si afferma: *"prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l'ambito dell'esercizio del discernimento"*.

È un'esigenza per la vita di ogni cristiano, una necessità per tutti!

Soltanto così l'atto di decidere diventa esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità personale.

La vostra testimonianza, care sorelle, nella scia di Madre Maria Pia della Croce, vostra Fondatrice, appassioni i giovani e le giovani del nostro tempo a Colui che è il Totalmente Altro, a Colui che è sempre oltre ogni mediocrità, a Colui che chiama per donare il meglio, per donare se stesso, la pienezza della gioia che si attinge soltanto con una vita santa, "per cantare in eterno – come abbiamo pregato nel Salmo – l'amore del Signore". Amen! Alleluia!